

Aggorà sette

Prediche di Spoleto/6. La virtù che porta a dare senso all'esistenza e ci permette di rialzarci più volte. L'intervento del vescovo di Ascoli Piceno

Senza SPERANZA non si può vivere

GIOVANNI D'ERCOLE

Non sono pochi coloro che, come il professor Veronesi che aveva a che fare ogni giorno con malati terminali, stimano la speranza vicina all'illusione, cui potrebbe seguire la delusione, che renderebbe più tragica la realtà. Meglio allora non sperare? «Io credo, - nota appunto Veronesi - che il nostro pensiero sia fatto di speranza, perché noi valutiamo il nostro futuro ogni minuto, anche soltanto per il minuto successivo, e desideriamo che sia un futuro positivo. Dunque la speranza ha una base logica che ci proietta nel futuro». Se navighiamo in internet fra le tante pagine dedicate alla speranza, semplicemente considerata dal punto di vista umano, troviamo che il termine speranza, in latino *spes*, in greco *elpis* ha attinenza con il "desiderio" e richiama le stelle "sider". Nessuno cerca il male per sé, e quindi la speranza è tesa al bene; ne consegue che sperare ci è indispensabile per sopravvivere, e proprio per questo in ogni cultura la speranza emerge necessaria.

Approfondire questo tema è complesso, specialmente oggi, per varie ragioni: diverse sono le voci che si levano, che analizzano il mondo contemporaneo, che criticano il fondamento della speranza, nella forma immediata come in quella suprema. Pure chi come noi, poggia la propria esistenza sulla «speranza che non delude» che è Gesù Cristo, potrebbe trovarsi disorientato, se viene meno il barlume di fede indispensabile per dare luce ai nostri pensieri e impedirci di rimanere smarriti. Nel sentito comune speranza indica ogni tipo di aspettativa e di auspicio. Si sente ripetere: "io spero"; anche se poi si sostituisce questa espressione con sinonimi: "mi auguro, mi attendo, auspicio". Il significato è sempre lo stesso: comunicare i desideri da realizzare, le attese che vorremmo vedere esaudite. Desideri innumerevoli e vari per contenuti, per importanza e per densità emotiva. Il termine speranza attiene a situazioni di ogni momento della vita, a tutto ciò che quotidianamente alimenta, anche inconsciamente, la nostra voglia di vivere. Senza speranza si muore.

Ma cos'è la speranza? Nel vocabolario troviamo due definizioni, ben distinte tra loro: la piccola speranza e la grande speranza. Circa la piccola speranza, lo Zingarelli precisa: «è l'attesa fiduciosa di qualcosa in cui si è certi o ci si augura che consista il proprio bene, o di qual-

cosa che ci si augura avvenga secondo i propri desideri». La grande speranza è invece «una delle tre virtù teologali che, secondo la teologia cattolica consiste nella sicura attesa della beatitudine eterna e dell'assistenza della grazia per conseguirla».

La speranza porta a dare senso al vivere, ci permette di rialzarci più volte e anche quando pare perduta, va cercata, scovata e nutrita perché cresca e non muoia. In effetti potremmo dire che la speranza è la capacità di stare nel non ancora, incerto ma desiderabile: permette di mantenere vivo il desiderio di vivere e la ricerca del piacere di vivere; ci conduce fuori

dalla sensazione di pura e semplice sopravvivenza.

La piccola speranza è una modalità, una posizione di fronte a ciò che accade; la rivincita, chiara e profonda di quanto si possa pensare, sull'apparente inutilità della vita, sul senso negativo di futuri progetti: sperare è porsi nel già del non ancora. È difficile comprendere la speranza quando resta un concetto astratto ed evanescente. Occorre un passo successivo, abbiamo bisogno di toccare la speranza; è necessario che il cuore poggi su qualcosa di solido ed è qui che s'innesta il dono teologale della speranza: la grande speranza, che è Dio, roccia invincibi-

le su cui saldamente il credente può costruire la sua esistenza. Questa speranza ha un nome: Gesù Cristo e un esempio ancor più vicino a noi esseri mortali, Maria. Maria è modello incrollabile di questa speranza, anzi fontana di certa speranza come canta il sommo poeta Dante Alighieri nel Paradiso della Divina Commedia: «Qui se' a noi meridiana face/ di caritate; e giusto, intra i mortali, / se' di speranza fontana vivace». Sì! Per Dante, la speranza assume il volto di una donna, di una madre, Maria, madre del Dio fatto uomo che c'immette nella certezza della vita che non muore. L'inno «alla Vergine madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio» è esempio di alta poesia con mistico respiro spirituale e teologico, che sempre m'impresiona. Fra tutte le genti, Maria è vivace fontana di speranza, sorgente continua di speranza, incarnazione di speranza che dà senso a tutto, luce della luce, colore del colore. È Modello e Segno di sicura speranza verso cui guarda ogni credente, incamminato sui sentieri dell'umana esistenza. Contemplandola e invocandola, affidandoci a Lei percepiamo i segni della sicura speranza.

Il giorno della mia ordinazione episcopale, il 12 dicembre 2009, il cardinal Bertone mi disse: «Il Santo Padre ti invia a quella Chiesa così provata (l'Aquila dove fui nominato vescovo ausiliare), perché tu possa manifestare la

sua sollecitudine e animare e organizzare la speranza». Organizzare la speranza non è facile se non ci si riferisce a un progetto più alto e sublime, che supera ogni umana prospettiva. Organizzare la speranza richiede il ricorso all'aiuto di Dio che sostiene chi, come Abramo, è incrollabile nel credere e sperare contro ogni umana evidenza. Una piccola prova di questa speranza, che non si perde nemmeno fra le macerie del terremoto, è quanto ho sperimentato il 24 agosto del 2016 e nelle successive ripetute scosse del sisma. La missione di un vescovo è quella di attingere alla fontana della speranza, sorgente divina capace di ridare prospettive nuove a chi si trova nel molo della disperazione, della solitudine, dell'abbandono, del dolore e dell'incertezza. Nei giorni dopo il sisma ho incontrato persone provate duramente, che con il crollo delle case hanno visto la morte di tutti i loro cari e hanno perso tutto

quello che avevano: li ho visti tentennare per più di un istante, ma poi sono riusciti ad aggrapparsi alla grande speranza che ha il volto di Gesù. È qui che ho visto il miracolo della speranza, dono dell'amore divino che

chiede l'umile fiducioso abbandono dell'essere umano. «La speranza - diceva don Giusani - è l'unica stazione in cui il grande treno dell'eterno si ferma un istante». Senza speranza non esiste possibilità di vita. La vita umana fortunatamente è immersa nella speranza. Soffermiamoci sulla scena drammatica di Maria ai piedi della croce dove muove il Dio fatto uomo. Vedo in lei i lineamenti della Donna della speranza: è nell'ora del massimo abbandono che brilla la stella della speranza ed è proprio lì, sul Calvario, che Maria appare tra i mortali «di speranza fontana vivace». Inesauribile fonte di fiducia per chi soffre e per chi muore, per chiunque l'invoca «Madre di misericordia, vita dolcezza e speranza nostra».

anzitutto

Al Festival della Mente va in scena la comunità

Sarà il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, lo storico Andrea Riccardi, a tenere la *lectio* inaugurale della quindicesima edizione del Festival della Mente, in programma a Sarzana (La Spezia), nei giorni dal 31 agosto al 2 settembre. La manifestazione - promossa dalla Fondazione Carispezia in collaborazione con l'amministrazione comunale - mette quest'anno a tema la nozione di comunità, secondo l'articolazione multidisciplinare che, come sottolinea il direttore artistico Benedetta Marietti, da sempre caratterizza il festival. Da segnalare, tra gli ospiti, la scrittrice iraniana Maryam Madjidi, la pakistana Kamila Shamsie e gli scienziati Carlo Alberto Redi e Manuela Monti. Per informazioni e prenotazioni: www.festivaldellamente.it



Spiritualità
La "reciprocità" secondo il Papa

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Si intitola «I semi teologici di Francesco» ed è una collana delle Edizioni San Paolo diretta da Maurizio Gronchi e Pierangelo Sequeri nella quale sono ospitati volumi che approfondiscono e commentano alcuni concetti particolarmente rilevanti che caratterizzano l'insegnamento dell'attuale Pontefice. Tra questi concetti, Massimo Naro, noto teologo docente presso la palermitana Facoltà Teologica di Sicilia, ha individuato *La reciprocità* (San Paolo, pagine 126, euro 10), che risulta particolarmente denso di significato all'interno degli insegnamenti di Jorge Mario Bergoglio. Dopo un primo capitolo dedicato a chiarire la specificità del magistero di Francesco, eloquentemente definito «magistero in progress», l'autore si sofferma a riflettere sul bergogliano «lessico delle reciprocità», del quale va a trovare tracce e presenze nei vari interventi papali, soprattutto in quelli che sono contraddistinti dall'ormai famoso stile colloquiale tipico di Francesco. Naro è bravo a mostrare come, nel linguaggio del Santo Padre, il sostantivo «reciprocità» e, ancora più spesso, l'aggettivo «reciproco» e l'avverbio «reciprocamente», vadano spesso a sovrapporsi ad altri e a intrecciarsi con essi: è il caso di parole quali solidarietà, complementarietà, compassione, perdono, che, come è agevole notare, postulano un costante rapporto col concetto di reciprocità e con i termini a esso collegati. A conclusione di questa parte del suo lavoro, Naro è in grado di trarre una conseguenza particolarmente importante: «Come si vede - egli scrive -, la reciprocità c'entra sempre e tocca tanti ambiti, fino a rivelarsi come la grammatica dell'esistenza umana e come la regola aurea del vivere in rapporto con gli altri, vale a dire della vita in quanto tale, giacché non si vive se non stando in relazione, offrendo e ricevendo, assimilando ed elargendo, chiedendo e rispondendo, invocando e ascoltando». Siamo di fronte, dunque, a quella che l'autore definisce «principalità» della reciprocità, che la rende «il cardine di una vera e propria ontologia della relazione». Tutto questo, però, non deve far pensare che Francesco desideri muoversi su di un piano astrattamente metafisico: a Naro preme sottolineare che il pontefice preferisce rimanere sul terreno della concretezza, dove è l'esperienza a dettare le regole alle parole e non viceversa. L'autore mostra poi il forte radicamento biblico della categoria della reciprocità e gli ambiti tematici in cui essa emerge con particolare evidenza all'interno del magistero papale: ecco, allora, delinearsi i fondamentali rapporti fra reciprocità ed ecclesiologia, ecologia, matrimonio e famiglia, dialogo ecumenico e interreligioso. Naro affida la conclusione del suo lavoro alle seguenti parole dell'enciclica *Evangelii Gaudium*: «Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio».

IL FESTIVAL VIRTÙ TRA I DUE MONDI

Anticipiamo qui sopra alcuni stralci della riflessione su «La speranza» che Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli-Piceno (nella foto) terrà oggi a Spoleto (alle 17 nella basilica di San Gregorio Maggiore). L'intervento rientra nel consueto ciclo di «Prediche» al Festival dei Due mondi, che quest'anno affronta il tema delle virtù cristiane. La serie ha visto le riflessioni: sulla prudenza dell'arcivescovo di Bologna, Matteo Maria Zuppi; sulla giustizia di Agostino Marchetto, arcivescovo segretario emerito del Pontificio consiglio per i Migranti; sulla temperanza di Marcello Semeraro, vescovo di Albano; sulla fortezza di Giovanni Tonucci, arcivescovo prelado emerito di Loreto; sulla fede di Riccardo Fontana, arcivescovo vescovo di Arezzo-Cortona-San Sepolcro. Domani chiuderà il ciclo Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia, con una riflessione su «La carità».



FIRENZE. «La Speranza» di Piero del Pollaiuolo agli Uffizi